



ADI DENNER

IL BACIO
DEL'
USIGNOLO

Rizzoli



Rizzoli | ARGENTOVIVO

ADI DENNER

IL BACIO
DELL'
USIGNOLO

Traduzione di Sara A. Benatti

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Adi Denner
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale o totale
e in qualsiasi forma.

Illustrazione di copertina © 2024 Tim Byrne
includere immagini Shutterstock e The Metropolitan Museum of Art, New York

Titolo originale: THE KISS OF THE NIGHTINGALE

Pubblicato per la prima volta in Canada e Stati Uniti nel 2024
da Tundra Book Group, un divisione di Penguin Random House of Canada Limited.

ISBN 978-88-17-18359-8

Prima edizione **ARGENTOVIVO**: ottobre 2025

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Per coloro che hanno bisogno del coraggio per cantare.

AL SPEZZATE

Ho al dito l'anello di mio padre, spoglio: inutile, vuoto. Lo guardo, ma incastonata non c'è nessuna scintillante pietra preziosa, e nessuna magia mi canta nel sangue. L'anello è vuoto quanto il nostro registratore di cassa, che contiene solo due franchi d'argento e dieci pezzi di bronzo... a malapena sufficienti a sfamare me e mia sorella per un paio di settimane. La nostra bottega di moda ha decisamente visto giorni migliori.

Mi appoggio al bancone di legno e mi copro il viso con le mani. Da molto tempo ho imparato che fissare la porta non farà entrare clienti per magia.

Un profondo colpo di tosse dalla stanza sul retro mi serra la gola.

«Sto bene!» mi rassicura Anaella con voce roca.

È la decima volta che la mia sorellina tossisce, negli ultimi cinque minuti.

Corro al lavandino e afferro dalla mensola un bicchiere sbreccato. L'acqua scorre torbida, quasi grigia, ma non ho altro per alleviarle la gola secca.

Entrando nella stanza sul retro, trovo mia sorella china sulla scrivania e subito esclamo: «Che accidenti stai facendo fuori dal letto?».

«Ho detto che sto bene, Cleo.» Anaella alza gli occhi nella mia direzione, poi un altro accesso di tosse la assale.

La costringo a prendere il bicchiere. «No che non stai bene. Dovresti riposare.»

Anaella beve un timido sorso, e il sapore amaro della nostra acqua le strappa una smorfia. «Mi è venuta una nuova idea per un modello. Guarda.» Indica la scrivania, coperta da una distesa di piccoli disegni tracciati su fogli sottili.

Sollevo il più vicino e seguo con il dito le delicate pennellate ad acquerello di un abito da ballo in leggero chiffon. Come un giardino in fiore, il tessuto crea onde di infiniti petali di velluto che coprono l'ampia gonna rosa e risalgono su su tutto intorno fino a un aderente corsetto che lascia le spalle scoperte, adorno di perline dorate che scintillano come rugiada al sole del mattino. Rappresenta tutto quello che Anaella e io non potremo mai essere, e rispetto ai nostri sbiaditi abiti di cotone contrasta con il lusso e l'eleganza che solo una dama raffinata potrebbe permettersi.

Stringo il foglio, accartocciandone il margine. È evidente che mia sorella ha di nuovo sfogliato l'album di mio padre: vedere tutti i modelli e gli appunti dei nostri defunti genitori stimola sempre la sua creatività. E infatti, la vecchia rilegatura in pelle spunta da sotto le pagine sparse sul piano. Solo vederla mi stringe il petto.

«Immaginalo in tonalità avorio» spiega Anaella. «Lo volevo color crema con tocchi dorati, ma... ho finito il colore.»

«È splendido» dico, ricacciando giù il groppo che ho in gola.

«Stavo pensando... se potessimo realizzarlo e metterlo nella vetrina, potremmo...» Un altro accesso di tosse cavernosa si mangia le sue parole, prosciugando di ogni colore le sue guance scavate. Anaella lo placa con un altro sorso d'acqua. «Potremmo attirare più clienti.»

Se ci fosse nostro padre, acconsentirebbe all'istante. Senza di lui, però, la nostra bottega di moda non è che l'ombra del suo passato glorioso, e pile di tessuti scadenti rimangono a coprirsi lentamente di polvere.

«Non è una stoffa da poco, Ann... per non parlare delle perline. E poi, non sono abbastanza brava per cucire un abito così complesso.»

Sul suo viso compare un'espressione demoralizzata. «Anche se non hai ereditato il Talento di papà, Cleo, sei senza dubbio abbastanza brava.»

Adesso tocca a me distogliere lo sguardo, che mi cade di nuovo sull'anello al mio dito: una semplice fascia dorata senza ornamenti, e uno spazio vuoto dove avrebbe dovuto venire incastonata una gemma. È quel punto che mi serra la gola. Mi ricorda la promessa che nostro padre ha infranto morendo all'improvviso, portandosi nella tomba il suo Talento: cinque generazioni di abilità sartoriale ben perfezionate. Al dito di mia sorella c'è un anello identico, solo che il suo è adornato da un'opale lucente.

Anaella si accorge che sto fissando l'anello e lo nasconde con il palmo. Quel piccolo gesto dimostra che sta mentendo. Non ha mai compreso il mio destino. Come potrebbe? Nostra madre le ha trasferito il Talento da Stilista prima di spegnersi. Mia sorella non ha mai dovuto sopportare il senso di vuoto che trasmette la mancanza di un Talento.

«Non puoi tenere aperta la bottega solo per qualche piccola modifica. Ci servono nuovi abiti!» insiste Anaella.

Ha gli occhi così pieni di determinazione e speranza che non sopporto di rivelarle che abbiamo il registratore di cassa vuoto, o che non mi sono rimasti gioielli di nostra madre da rivendere. «Magari possiamo comprare del materiale più avanti, questo mese» mento.

Anaella si stacca dalla scrivania, tendendo una mano delicata, ma prima che riesca a fare un passo le cedono le gambe.

«Ann!» L'afferro prima che cada a terra.

Mi ci vuole tutta la forza che ho per trascinarla dall'altra parte della minuscola stanzetta fino al suo letto, nell'angolo. Quando erano vivi i nostri genitori, il primo piano sopra il negozio ci apparteneva, ma adesso questa soffocante stanza posteriore, con i due letti e l'unica scrivania, è tutta la nostra casa.

Le sistemo un altro cuscino dietro la testa, e Anaella emette un gemito. Un colorito giallastro e malato sostituisce il rosa sulle sue guance. I suoi capelli, un tempo fluenti, sono secchi e fragili, e nei suoi occhi marroni e rotondi la luce si è affievolita. Io e Anaella siamo quasi identiche, eppure ho sempre pensato che quella bella fosse lei. La sua energia spontanea illuminava ogni stanza come un fuoco, un tempo, con scintille che attiravano chiunque. Vederla così spezzata mi lacera il cuore.